

LETTURE DA PIERRE SAINTYVES



L'antro divino. Grotte e caverne sacre nel simbolismo magico-religioso (Essai sur les grottes dans les cultes magico-religieux et la symbolique primitive, 1918), traduzione a cura di Vittorio Fincati, Tipheret, Roma, 2022, pp. 124

Questo libro interesserà sicuramente tutti gli appassionati di simboli, essendo un ottimo repertorio di tradizioni riguardanti le grotte e il loro valore simbolico e religioso.

Tratta delle caverne preistoriche, degli antri di Dioniso, di quelli mitriaci, di quelli dedicati a Cibele ed Attis e infine delle grotte cristiane.

Molte fonti e molte tradizioni vengono esposte, spesso con citazioni di testi antichi, evidenziando le evidenti analogie tra le manifestazioni dei vari culti. Ci si tiene, beninteso, sempre lontani dall'oggetto esperienziale dei misteri, che è fondamentalmente ipotetico, ma ci si occupa delle liturgie, per cui esistono testimonianze.

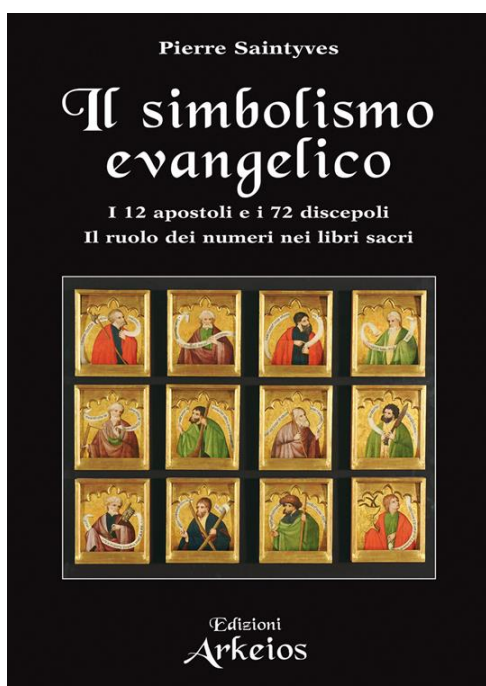
L'autore è di base un panteista razionalista, che crede all'esistenza di una forza magica che identifica al *mana* polinesiano.

In più dà un'interpretazione "evemerista" del cristianesimo, sostenendo, se ne deduce, l'inesistenza storica di Cristo o comunque l'inattendibilità storica di tutte le sue raffigurazioni. Questa è beninteso una cosa senza significato, ma all'epoca in cui Saintyves scriveva era una tesi presa sul serio dagli anticlericali.

Anche l'acume storico del Saintyves è perlomeno dubbio, visto che termina il suo libro affermando che negli antichi "santuari iniziatici" si insegnava la "gnosi stoica", il che costituisce un insieme di anacronismi non da poco.

Tuttavia il libro è ben scritto e gradevole da leggere, non essendo alcuno obbligato a interpretare i miti riportati secondo le intenzioni dell'autore, dimodoché anche un cristiano, per dire, può trovarvi una gran quantità di simboli ed immagini applicabili benissimo alla sapienza cristiana.

16/03/2022



Il simbolismo evangelico. I 12 apostoli e i 72 discepoli (Deux mythes évangéliques. Les douze apôtres et les 72 disciples, 1938), traduzione e cura di Vittorio Fincati, Arkeios, Roma, 2023, pp. 244

Un libro postumo, con qualche conseguente incompletezza.

È pieno di notizie interessanti, anche se sono un po' obsolete le cronologie, troppo dipendenti dagli studiosi riduzionisti in voga all'epoca (Loisy, Renan ecc.), ma nel complesso è ricco di dati e per niente noioso.

Più che altro è utile come repertorio, perché presenta una quantità di apocrifi e una marea di ricorrenze di numeri che Saintyves ritiene particolarmente significativi nella Bibbia: oltre al sette, il dodici e il settanta o settantadue, che rimandano agli apostoli e alla cerchia dei primi discepoli diretti oltre agli apostoli.

Per il resto l'elaborazione del Saintyves risulta un po' confusa e talvolta contraddittoria. Troppo spazio forse concede alle influenze mazdee prima e manichee poi. Quanto agli apocrifi li tratta in modo oscillante: da un lato si rende ben conto che la maggior parte di essi non reggono il confronto coi testi canonici, d'altro lato spesso li tratta come se invece vi si dovesse prestare grande attenzione. Interessante è tuttavia la presentazione che ne fa di volta in volta singolarmente.

Quel che dimostra ampiamente – ma già lo si sapeva – è quanto poco interessati alla storia fossero gli autori degli apocrifi, così come gli agiografi dei secoli successivi. Saintyves tende però a estendere questa considerazione un po' precipitosamente anche agli scrittori sacri, che sarebbero essi pure assai fantasiosi, il che è un discorso totalmente diverso e a mio avviso infondato.

Il Saintyves tende in effetti ad aderire alla tesi secondo cui un sacco di cose, anche di una certa importanza, che la Chiesa prende per vere sarebbero inventate.

Il fatto che gli apostoli siano dodici lo vede come non storico ma puramente simbolico, e lo stesso vale per i settanta discepoli. Ora, soprattutto per gli apostoli, la cosa non tiene affatto.

Ad ogni modo lui vede ovunque simboli gnostico-astrologici, e soprattutto lo affascina la simbologia numerica.

A questa sono dedicate le parti seconda e terza, le quali però, pur costituendo un ricco repertorio di dati e di ricorrenze, che può venir utile consultare, non dimostrano nulla di preciso.

Alcuni dati – per esempio sulla natura dei numeri, allorché (p. 148) si riporta un paragrafo di Haddon che parla di popoli per cui il cinque non è tanto il numero in sé, quanto il fatto che ciò che ne viene designato abbia conformità con le dita della mano, o la notizia che ignoravo del tutto (p. 85) secondo cui all'epoca di Postel in molte chiese orientali si leggevano abitualmente passi dell'apocrifo Protovangelo di Giacomo – sono francamente utili da sapere e non li avevo mai trovati altrove.

Interessanti anche, se pure non particolarmente approfonditi, i collegamenti con la Cabala ebraica, con Enoc e persino con i grimori di magia cerimoniale.

Un libro insomma che, soprattutto se letto da qualcuno che ha già qualche conoscenza nel settore, può risultare utile, ma le cui interpretazioni vanno attentamente vagliate prima di accettarle.

18/02/2023